

4 gennaio 2005

Fallimento Parmalat, un anno dopo
QUEI CONFLITTI SUL RISPARMIO

di Francesco Giavazzi

E' trascorso un anno dal fallimento di Parmalat e ne sono passati due da quello di Cirio. I risparmiatori hanno subito perdite ingenti, solo in parte poi risarcite dalle banche. «L' affare Parmalat - ha scritto la Banca dei Regolamenti Internazionali - ha messo in luce carenze ad ogni possibile livello: amministratori, revisori, banche, promotori finanziari, agenzie di rating, nonché i responsabili della sorveglianza su ciascuna di queste attività». Ad oggi queste carenze sono ancora tutte lì, e la legge che doveva risolverle si trascina stancamente in Parlamento. Vale solo la pena di ricordare che negli Stati Uniti il Sarbanes-Oxley Act, una legge scritta per affrontare problemi simili, è stata approvata il 30 luglio 2002, cinque mesi dopo il fallimento di Enron. Mentre governo e Parlamento discutono incapaci di arrivare al dunque, la reputazione internazionale dell' Italia è affidata - come spesso accade nel nostro Paese - all' impegno di una singola persona, Enrico Bondi, il commissario unico di Parmalat. Negli ultimi mesi il Wall Street Journal ha dedicato a questo manager schivo più articoli di quanti ne abbia mai dedicati a un nostro ministro dell' Economia, ammirandone il coraggio nel citare in giudizio le maggiori banche internazionali, a suo parere corresponsabili del fallimento. La legge su cui forse si troverà un accordo è stata accuratamente evirata. Il nuovo testo non affronta il cuore del problema: i conflitti d' interesse che i casi Cirio e Parmalat hanno evidenziato e che riguardano le banche e la Banca d' Italia. Non sorprende che banchieri e Governatore premano perché questo testo venga rapidamente approvato. I conflitti delle banche non sono una peculiarità italiana. Esistono in tutti i Paesi che hanno adottato il modello della banca universale, un' istituzione che fa molti mestieri in conflitto l' uno con l' altro: ad esempio guadagna vendendo e acquistando titoli, anche quelli dei clienti che le hanno affidato i propri risparmi. Ciò che è patologico in Italia è che la quasi totalità del risparmio delle famiglie sia amministrato da banche. Le prime 12 società di gestione del risparmio, oltre il 90 per cento del mercato, sono ciascuna di proprietà di una banca: negli Stati Uniti, dove pure esiste la banca universale, i maggiori fondi di investimento, Fidelity ad esempio, sono indipendenti dalle banche e le mettono in concorrenza l' una con l' altra per ottenere servizi alle condizioni migliori. Un altro esempio di questi conflitti è la prassi delle banche italiane di finanziarsi vendendo propri titoli alle famiglie, spesso con rendimenti inferiori a quelli dei titoli di Stato, nonostante le obbligazioni delle banche siano meno liquide dei Bot e non siano coperte dal fondo di garanzia sui depositi. Non si possono obbligare le banche a vendere le società di gestione di fondi, ma si può, con opportune norme, fare in modo che per loro sia molto costoso non venderle. Il conflitto di interesse della Banca d' Italia deriva dall' essere al tempo stesso responsabile della stabilità delle banche e della tutela del risparmio delle famiglie. Che deve fare il Governatore se una banca si trova pericolosamente esposta verso un' azienda in difficoltà? Privilegiare la stabilità della banca e quindi consentire che essa scarichi il rischio sui risparmiatori - come pare sia accaduto nel caso Cirio - oppure difendere il risparmio a scapito della stabilità della banca? E' una questione che può essere risolta solo affidando le due funzioni ad autorità distinte. Cedere alle pressioni di banchieri e Governatore, e approvare questa legge, vorrebbe dire riporre nel cassetto per molti anni il problema della tutela del nostro risparmio.